

Segue dalla prima

Ma alcuni punti di riferimento culturale, morale, politico di ciò che chiamiamo democrazia e di ciò che definiamo, con riferimento ad alcuni diritti e ad alcune garanzie fondamentali, Occidente.

Il discorso di Rutelli infatti, apre con un elenco di parole da respingere (con un certo vigoroso sdegno che certo è una sorpresa). Queste parole sono socialdemocrazia, egualitarismo, welfare (detto "vecchio welfare" e meglio traducibile come Stato sociale che garantisce pensioni, sussidi, ammortizzatori sociali, scuole pubbliche e gratuite, cure mediche garantite). Tutte queste parole riguardano vita e destino di tanti (salvo le trecentomila famiglie "redditarie" che, ci hanno detto, campano felicemente in Italia) e sono gonfie di senso e di storia.

Poi Rutelli propone una lista di parole nuove, che suonano bene, e sono gradevoli a dirsi. Sono utopia, futuro, ambiente, Europa, buon governo, sicurezza. Ma sono contenitori da riempire. L'utopia va da una parte e dall'altra, il futuro è speranza o terrore, l'ambiente è Tsunami o specie protette, l'Europa è Borghesio o Mario Monti. Berlusconi dice, sia pure senza fondamento, di essere un buon governo. La sicurezza può essere Canton Ticino o Stato di polizia. Siamo certi che Rutelli non intendeva in nessun caso evocare il lato negativo o ambiguo di ciascuna delle parole nuove con cui ha provocato un soprassalto alla coalizione di cui la Margherita è parte essenziale. Di certo ha indicato uno scaffale vuoto, in cui tutto resta da definire, da scegliere, da discutere, da realizzare o anche solo da designare come progetto. E ha spinto fuori grossi pezzi di storia civile contemporanea, tutti quelli che porta in dote, per unirsi e per vincere, non solo la sinistra democratica del mondo, ma anche vaste zone di liberalismo laico e cristiano.

La cultura socialista e socialdemocratica italiana (forse persino Bobo Craxi e De Michelis, che pure si sono dislocati nel centrodestra) presentiranno - penso - obiezioni importanti alla camminata di Rutelli sui valori della socialdemocrazia. Anzi, diciamo meglio, su valori fondanti delle democrazie contemporanee.

Per parte mia raccoglierò alcune obiezioni dal mondo, dalla storia, dalla cultura americana. Dimostrano, credo, che c'è stata una certa leggerezza estemporanea nel proporre di accantonare il valore di uguaglianza. Dice Rutelli: «Quella egualitaria è una società povera, finta. Spesso sopraffatta da poteri oscuri». Dicono i "Federalist papers" dei Padri fondatori della Costituzione americana: «Un Paese che non sia di eguali non può prosperare». La frase che così audacemente contraddice Rutelli è stata firmata da Publius (Alexander Hamilton) nel gennaio del 1787. Ma nel 1848 torna sull'argomento Alexis de Tocqueville che a pag. 139 del primo volume di "Democracy in America" (Vintage Book, New

Francesco Rutelli ha danzato ieri sulle parole socialdemocrazia, egualitarismo lavoro, mercato, innovazione

Nell'impeto allegro del suo discorso ha urtato sensibilità e storia dei suoi amici e alleati, e alcuni punti di riferimento...

# Cantando sotto la pioggia

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Città del Messico. Truppe federali bloccano l'ingresso del carcere di massima sicurezza di La Palma, dove si teme un tentativo di evasione di massa progettato da due re del narcotraffico

segue dalla prima

## Umiliati e offesi

Proprio guardando a come sono stati affrontati i problemi della giustizia, si ha la misura di quanto questa destra italiana sia priva di senso dello Stato. Una destra che non ha esitato a mettere in discussione l'uguaglianza della legge con provvedimenti - la depenalizzazione del falso in bilancio, la Cirami, il lodo Schifani, il salva Previti - finalizzati a sottrarre qualche potente o amico del potente alla applicazione delle leggi. Non pago di ciò il Ministro Castelli ha voluto fare approvare a tutti i costi - an-

che ricorrendo ai voti di fiducia - una riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario che calpesta i principi costituzionali dell'autonomia della magistratura, dell'obbligatorietà dell'azione penale, della divisione dei poteri istituzionali. Tant'è che il Presidente Ciampi ha ritenuto di dover ricorrere al suo potere di rinvio della legge al Parlamento per gli evidenti vizi di incostituzionalità che la caratterizzano. Ma quel che è ancora più grave è che in questi stessi anni Castelli e il governo hanno di fatto impedito alla magistratura di funzionare. Le risorse finanziarie per la giustizia - che il centrodestra tra il '96 e il 2001 avevano portato da 7.500 miliardi a 12.000 - sono state diminuite. La legge approvata nel 2001 dal centrosinistra che

consentiva di aumentare gli organici di altri 1000 magistrati non è stata utilizzata che per un terzo. Le carenze di organico del personale amministrativo non vengono coperte. Ai giudici di pace si trasferiscono altre competenze senza dotarli né degli strumenti, né della formazione necessaria. I progetti di informatizzazione - essenziale per dare ai processi celerità - sono stati rallentati, così come sono stati ridotti gli stanziamenti per l'edilizia giudiziaria. Per non parlare della situazione carceraria abbandonata del tutto a se stessa, in un degrado indegno di un paese civile. Insomma: non si mettono i magistrati nelle condizioni di esercitare dignitosamente la loro attività. E contemporaneamente li

si attacca ogni giorno indicandoli come responsabili della "malagiustizia". È un atteggiamento irresponsabile, che fa pagare prezzi gravosi non solo ai magistrati, ma a tutti gli italiani. Sì, perché quando si mette in discussione l'imparzialità della giustizia e l'uguaglianza della legge, si mina la fiducia dei cittadini nello Stato e si incrina quella coesione sociale su cui si fonda la stessa identità nazionale. Tutte ragioni di più perché il centrosinistra acceleri il suo progetto di governo e le sue proposte per assicurare agli italiani una giustizia accessibile, rapida e certa. Una giustizia di cui i cittadini possano fidarsi perché sicuri che è libera, indipendente, uguale per tutti.

Piero Fassino

# Paolo Rossi, la censura non è grammaticale

GIUSEPPE GIULIETTI

La censura inflitta dalla Rai di Cattaneo a Paolo Rossi non è solo la ripetizione del rito della lista di proscrizione, ben descritto su questo giornale con il consueto rigore da Marco Travaglio, ma è anche l'annuncio di quanto accadrà da qui alle prossime elezioni amministrative, speriamo non oltre... Da settimane e settimane il presidente del Consiglio-editore sta annunciando, infatti, la prossima cancellazione, a colpi di maggioranza, della legge elettorale e di quel poco che ancora resta della par-condicio. I cosiddetti moderati del centrodestra se ne faranno una ragione. Il loro stomaco è ormai abituato a digerire anche i sassi, e non solo. In questo contesto appaiono più chiare e leggibili anche le scelte dei presidenti delle Camere in relazione alle recenti nomine della autorità anti-trust, con le indicazioni di due fedelissimi.

Il presidente del Consiglio, alla vigilia di una difficile sfida elettorale, non tollera né arbitri, né controlli. Le autorità di garanzia dovranno essere o silenti o complici. A loro spetterà il compito di tutelare le fortune patrimoniali del partito-azienda e le fortune politiche del presidente-proprietario. La Rai di Cattaneo, pur sfiduciata dalla maggioranza del Parlamento, è lo specchio fedele del tentativo di occupare tutte le piazze mediatiche per puntellare un consenso sempre più traballante. Riuscirà questa spregiudicata operazione politica? Non è affatto detto che essa possa essere coronata da successo, ma sarebbe tuttavia un gravissimo errore sottovalutarla.

La vicenda di Paolo Rossi, se inserita in questo ambito, diventa così ancora più istruttiva. Le ragioni addotte per chiudere la seconda puntata del Moliere di Paolo Rossi sono un capolavoro di ipocrisia, di arroganza, di ignoranza; di tartufismo, per restare in tema.

L'ex presidente leghista della provincia di Varese, Ferrario, direttore pro-tempore di Raidue, ha messo insieme in questa occasione una autentica collezione di perle. Paolo Rossi non sarebbe stato chiuso per ragioni politiche, ma perché il suo linguaggio sarebbe risultato incompatibile con quello di Raidue. Saremmo dunque in presenza di una censura grammaticale. Paolo Rossi sarebbe incompatibile con la lingua parlata da Raidue. Qui il mistero si infittisce: Paolo Rossi, come noto, è «padano» e, come

tale, dovrebbe essere logicamente compatibile con il linguaggio della rete «padana». Paolo Rossi «dice qualche parolaccia», ma i programmi che vanno abitualmente in onda su Raidue e sugli altri ristoranti di Raiuno, a tutte le ore, sono ormai inzeppati di oscenità e di volgarità assolutamente sconosciute al più spregiudicato comico italiano. L'ostilità, dunque, potrebbe derivare dalla scelta di rappresentare Moliere, autore non italiano e talvolta irrispettoso delle autorità, ma allora perché trasmettere la prima

parte del programma? La realtà è assai più semplice. Qualcuno di potente non ha gradito la prima puntata, e soprattutto non ha gradito il grande successo di ascolti, e ha così chiesto di sopprimere la seconda. Esattamente come è accaduto per Sabina Guzzanti. La Rai di Berlusconi e di Cattaneo ha immediatamente dato esecuzione all'ordine, come già aveva fatto con la richiesta di espellere Enzo Biagi, Michele Santoro, Carlo Freccero, Daniele Luttazzi... Così come eseguirà i comandi relativi alla prossima

campagna elettorale e alla consultazione referendaria. L'anomalia rappresentata dall'attuale governo monocoloro del servizio pubblico, che non ha precedenti, è un'autentica indecenza istituzionale, una vera e propria violazione delle regole del gioco e del principio delle pari opportunità, più volte invocato con grande passione civile dallo stesso presidente Ciampi. Metà della pubblica opinione, dopo la espulsione di Lucia Annunziata, non è più rappresentata nell'organismo di garanzia che dovrebbe governare la Rai. La questione, dunque, riguarda la politica in prima persona e deve essere assunta in modo formale dalla guida dello schieramento di centrosinistra e da chiunque abbia a cuore, anche in campo avverso, le sorti dell'articolo 21 della Costituzione. L'attuale gruppo dirigente della Rai va rimosso ed è necessario che questo tema diventi l'essenza di una grande campagna politica. L'indignazione, pur legittima e sacrosanta, deve ora intrecciarsi con l'azione politica, senza scartare alcuna ipotesi. Ci sono, per esempio, associazioni e movimenti che propongono di «congelare» il canone (non di evaderlo!) sino a quando la legalità non sarà stata ripristinata. Altri chiedono di poter devolvere il corrispettivo del canone di abbonamento solo a quelle reti o a quelle emittenti, pubbliche o private, che ancora assicurino un reale diritto di scelta ai cittadini. Altri ancora propongono di non partecipare più a quelle trasmissioni dove non è assicurata una piena agibilità democratica. C'è chi sostiene, lo ha fatto Giovanni Valentini dalle colonne di Repubblica, l'opportunità di «congelare» la presenza delle opposizioni in commissione parlamentare di vigilanza e di sollevare la questione nelle aule parlamentari costringendo i presidenti delle Camere ad una assunzione di responsabilità politica e all'apertura di una discussione capace di indicare i criteri per la nomina di nuovi arbitri nel settore dei media: le autorità di garanzia e il nuovo consiglio della Rai. Spetterà alla guida della coalizione indicare la via migliore, ma l'importante è che la decisione, qualunque essa sia, sia assunta in forma unitaria, tempestiva e soprattutto adeguata alla gravissima situazione che rischia di dar luogo ad un vero e proprio broglio mediatico, possibile premessa di brogli ben più rischiosi per la comunità nazionale.

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Liosud Via Carlo Rosselli 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4595</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 15 gennaio è stata di 138.723 copie</p>		